

Autore Salvatore Costagliola
"L'approdo"

Ai miei genitori
e quanti li stimarono

"La più perversa maniera di nuocere a una causa
è difenderla con argomenti errati a bella posta"
(Friedrich Nietzsche)

L'albero è emblema della vita
tagliare le radice significa farlo morire.
Usi, costumi, abitudini, e mestieri,
fanno parte della cultura e la storia
di un paese, ignorarli o dimenticarli
è come Recidere le radici all'uomo.

L'autore Salvatore Costagliola

Nota dell'autore

In questi ultimi due lustri ho coperto il ruolo di amministratore di questo paese di cui mi onoro essere figlio.

Provegno dalle due famiglie più antiche dell'isola.

Entrambe risalgono all'anno mille, esattamente a quando il dott Giovanni da Procida, feudatario dell'isola, diede i cognomi ai suoi sudditi.

Costagliola: dal suffisso "[ola]" delle comunità della costa, a questa radice sono stati, poi, aggiunti due suffissi, uno dopo l'altro: il peggiorativo "[aglia]", ed il diminutivo "[ola]" .. Questo vuol dire che il primo che ebbe attribuito questo cognome proveniva dalle montagne e dalla costa. E' chiaro che la prevalenza è della costa.

Lubrano Lavadera da parte materna, anche questo è antichissimo, comunità contadina proveniente dalla Lubjana, il secondo nome è successivo, andrebbe pronunciato: La Vadera, termine dovuto a un antico idioma catalano il cui significato dovrebbe essere: zona di pascolo o campo di pascolo, infatti anticamente questa comunità era presente tutta nella zona delle Centane e del Caraugno.

Più volte in questi ultimi tempi mi affiorano alla mente molti ricordi.

Evidentemente è l'età.....

La passione della politica mi ha indotto ad essere più osservatore, così si è rafforzata l'idea di non limitarmi a scrivere di tanto in tanto qualche riflessione, sui giornali locali, ma di voler narrare attraverso questo libello, le mie esperienze e qualche riflessione.

Spero di dare un contributo (lungi da me il pensiero di dare lezioni) usando il "mio" metodo, raccontando, cioè, il tutto tra il serio e il faceto.

Premetto che per il lato serio non userò mezzi termini.....

La speranza è poter trasmettere quel poco di esperienza acquisita.

Se qualcuno pensa che voglia bacchettare una corporazione si sbaglia, le bacchettate, casomai, vanno solo ai "sapientoni".

Sarà anche un difetto il mio ma mi è difficile tacere d'innanzi alle idiozie, cattiverie e furbizie.

A scanso di ogni equivoco preciso che non sono uno scrittore e tanto meno ho la pretesa che il contenuto di questo libello voglia o possa cambiare le cose a Procida.

Però trent'anni e più di politica, con circa due lustri d'amministratore, quindici anni di lavoro sul mare, una lunga esperienza lavorativa fin da ragazzo, in tutti i settori che fanno da supporto del turismo (finanche in una nota agenzie turistica napoletana, degli anni 60, operando su Capri e la penisola Sorrentina negli anni d'oro, per non parlare del decennio e più in cui ho creato e gestito il ristorante l'Approdo ecc.) mi fanno pensare di poter dire la mia, narrando fatti e aneddoti vissuti in prima persona.

L'idea è quella di trasmettere i miei ricordi di quelli che furono gli anni cinquanta, con note sui villeggianti che venivano a Procida e un po' di cronistoria sulle attività di supporto dell'epoca.

Per intenderci, quando uso il termine supporto mi riferisco a qualsiasi attività che è al servizio del turista.

Per fare un esempio, chi gestisce ristoranti, bar, alberghi, carrozze e carrozzelle non può essere definito imprenditore turistico.

Sono delle attività, prevalentemente a conduzione familiare (parlo di Procida), che operano a supporto, con una certa importanza, del settore turistico.

Tutt'altra cosa sono gli imprenditori (più avanti ne parleremo).

Da qui si potrebbe “decollare”, creando “strutture” mentali che coinvolgono chi realmente vuole un “certo” sviluppo turistico sulla nostra isola, attivandosi con imprese competenti.

Diversamente si rischia veramente di fare una gran confusione come quella che sta accadendo da qualche tempo in questo paese, con tanti luoghi comuni che certamente non aiutano.

In questo libello ci sono alcuni esempi terminologici del nostro idioma.

Difatti qualcuno dirà: che ci azzeccano termini come Jusino e Vigliatura?

L'uso dei sillogismi o di termini coniatu anticamente dall'idioma locale, attraverso la “limatura” etimologica, ci riporta alle radici nostre e del territorio.

Oggi sono quasi tutti in disuso, è importante riprenderle e divulgarle.

Queste cose fanno parte della nostra storia, sono “contenuti” che bisogna evidenziare come “investimento”.

Sono queste le cose che ci legano di più alle nostre radici culturali e tradizionali, sono queste le cose che ci avvicinano anche ad un tipo di turismo culturale e “curioso”, interessato al sapere, a conoscere il luogo dove ci si trova, a capire il perché di certe tradizioni e comportamenti.

Distruggere in modo banale la storia è grave, oggi il turista va alla ricerca delle tradizioni e non è possibile che anziché mettere in risalto notizie che ci appartengono, che appartengono alla nostra storia, si ignorano, e, quindi si distruggono.

All'inizio del 1600 man mano che si estendeva l'urbanizzazione sul nostro territorio i quartieri che si formavano furo-

no chiamati "Grancie".

Terminologia unica, direi in Italia, forse al mondo, che potrebbe incuriosire come fatto storico, folkloristico, e invece....??

Cosa si sta verificando in questi ultimi tempi? C'inventiamo altri termini, quelli già in uso ovunque, talvolta anche trasformando il nome di una Marina, in un Villaggio...

Vogliamo a tutti i costi recidere le nostre radici, forse ci vergogniamo?

O è solo un fatto di stupidità?

Da qualche tempo si insiste usando altri termini che non ci appartengono, né come storia né come cultura, e neanche come logica.

Per favore non facciamo i Sofisti, solo per lo spirito di apparire, o per dimostrare di essere preparati, e magari per sentirci dire : bravi!

Io credo che anche queste cose che possono sembrare banali fanno parte di un "prodotto" che va offerto al turista con intelligenza e soprattutto con consapevolezza.

Questo è uno spigolo che fa corpo con l'insieme di quanto comunemente viene definito "turismo sostenibile".

Mi scuso se è stato dimenticato qualcuno, narrando gli anni cinquanta.

Ringrazio l'amico fraterno, il dott. Michele Ambrosino, per il suo autorevole e professionale contributo avendo risposto positivamente al mio invito di farmi da padrino per la prefazione e per l'aiuto della stesura di questo piccolo libro.

Nei racconti cito più volte alcuni dei miei ex collaboratori che, venuti a conoscenza di ciò, hanno voluto inviarmi una lettera di testimonianza, tra questi ci sono le figure di qualche vecchio cliente, che oggi mi onora della sua amicizia, e di altri personaggi che troveremo in seguito.